

STAMBECCO: caccia sì, caccia no, caccia quando?

Il 12 ed il 13 ottobre 2006 si è svolta la terza Conferenza Internazionale sullo Stambecco a Pontresina, in Svizzera (Canton Grigioni). La posizione dell'UNCZA

La scelta di una località svizzera non è stata casuale, in quanto la Conferenza rientrava in una più ampia serie di eventi per celebrare il centenario della prima reintroduzione dello Stambecco nelle Alpi elvetiche.

In un'apposita tavola rotonda tenutasi nel contesto della citata Conferenza è stato affrontato il tema della cacciabilità dello Stambecco, che a livello nazionale italiano da qualche tempo ha visto confrontarsi rappresentanti del mondo venatorio, tecnico-amministrativo ed ambientalista, con posizioni ovviamente molto diversificate. Giova quindi innanzitutto ricordare alcuni dati di inquadramento generali relativamente allo status distributivo ed alla consistenza della popolazione nazionale di Stambecco tratti dalla relazione di Pedrotti ed altri presentata alla Conferenza, dati utili a chiarire il significato della posizione al riguardo espressa dall'UNCZA, che si è tra l'altro concretizzata nel corso del 2004 nell'acquisizione di uno specifico parere dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS).

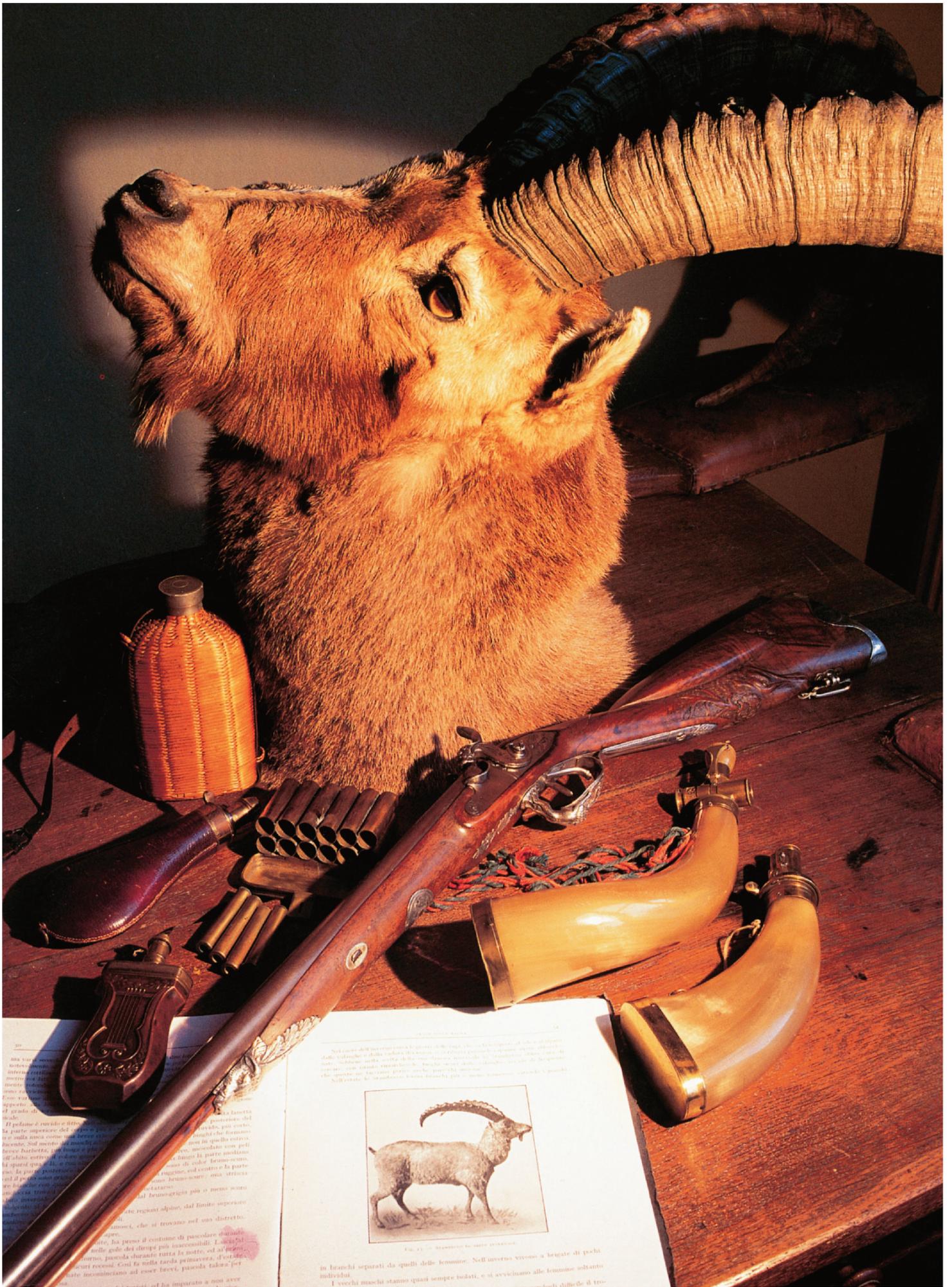
All'inizio del diciannovesimo secolo lo Stambecco iniziò ad estinguersi in tutto l'arco alpino, prima nella sua porzione orientale e poi in quella occidentale, ad esclusione di una piccola colonia che riuscì a sopravvivere nel massiccio del Gran Paradiso, tra Val d'Aosta e Piemonte. Dopo una prima forma di protezione assicurata fin dal 1821, nel 1836 Vittorio Emanuele II di Savoia costituì la Riserva Reale di Caccia del Gran Paradiso, che diventò a sua volta Parco Nazionale del Gran Paradiso a partire dal 1922, proprio per tutelare la presenza dell'ormai unico nucleo di Stambecco sopravvissuto sulle Alpi.

Grazie alla protezione accordata, dal centinaio di individui superstiti si passò ad una consistenza di circa 4000 esemplari all'inizio del ventesimo secolo, costituenti il nucleo di partenza per la ricolonizzazione dell'intero arco alpino. In effetti, già a partire dal 1921 fu effettuata la prima reintroduzione di Stambecco, in particolare nella Riserva reale di Caccia di Valdieri-Entraque, che diverrà successivamente Parco Naturale delle Alpi Marittime.

Dopo alcuni decenni di stabilità, tra gli anni sessanta e settanta dello scorso secolo la popolazione italiana di Stambecco riprese il trend di crescita, ma gli anni decisivi per il definitivo allontanamento del pericolo di estinzione della specie sono stati gli ultimi trenta, con la fondazione di un gran numero di nuove colonie distribuite in tutto l'arco alpino, alle quali se ne sono aggiunte alcune altre create per naturale colonizzazione, sia all'interno dei confini nazionali sia sui confini transfrontalieri, in particolare con Svizzera ed Austria.

ALESSANDRO
BRUGNOLI

ENRICO
FERRARO



una volta, secondo
interessi, si
metteva a
questo modo
suo di
come
aspetto
Il pelame è ruvido e dritto
la parte superiore del corpo è più
si sulla soma come nella terra
interferenza
metteva a
questo modo
suo di
come
aspetto
Il pelame è ruvido e dritto
la parte superiore del corpo è più
si sulla soma come nella terra
interferenza
metteva a
questo modo
suo di
come
aspetto

Nell'ordine di
della
nella
questo
Nell'ordine di
della
nella
questo



in
individuali
L'vecchi
difficile



Attualmente lo Stambecco è distribuito, seppur in maniera non continua, in tutto l'arco alpino, dalle Alpi Marittime fino alle Alpi Giulie, ed è stimata la presenza di 14.000 individui suddivisi nelle circa 60 colonie esistenti. Tuttavia tra queste colonie ve ne sono ancora molte la cui consistenza rimane bassa, mentre al contrario nei soli Parchi Nazionali del Gran Paradiso e dello Stelvio e nel Parco Naturale delle Alpi Marittime vive il 36% circa degli stambecchi presenti in tutta Italia. In particolare è soprattutto la porzione centrale ed orientale dell'arco alpino italiano che fa segnare uno scarto più notevole tra consistenza reale e quella potenziale.

Un altro recente problema è rappresentato dall'insorgenza in diversi nuclei della porzione orientale dell'arco alpino di epizoozie di rogna sarcoptica nello Stambecco. Ciò ha portato alla forte riduzione numerica di alcune colonie (Croda Rossa [Bl-Bz], Marmolada [Bl-Tn], Sella [Tn-Bz]), anche se ve ne sono alcune altre

che hanno già superato la fase epidemica della patologia e sono ritornate ad avere degli effettivi uguali o superiori a quelli pre-rogna (Tarvisio [Ud] e Marmarole [Bl]).

Nel complesso, al di là di alcune situazioni particolari di singole colonie, si può quindi definire lo Stambecco ben lontano dal pericolo di estinzione anche a livello nazionale, alla luce delle consistenze e dei tassi di crescita che molte colonie continuano a mostrare. Si può quindi senz'altro ipotizzare di poter effettivamente dare inizio ad una gestione faunistico-venatoria anche per questo ungulato, come già viene effettuato in Svizzera e Austria. Al momento però, in base alla legge n. 157/92, lo Stambecco non è inserito nell'elenco delle specie cacciabili.

L'UNCZA ritiene quindi che sia ormai - e del resto da qualche anno - giunto il momento di attivare, ovviamente nelle sole colonie maggiormente affermate, una gestione anche di tipo venatorio della specie, che possa tra l'altro far per-

cepire alla componente venatoria il ritorno dello Stambecco e le relative operazioni di reintroduzione e ripopolamento come un'occasione e non come la premessa per presunti vincoli aggiuntivi nei territori oggetto delle operazioni, percezione che spesso si è purtroppo dovuta registrare nel passato. L'UNCZA già il 7 luglio 2004 ha formulato una specifica richiesta all'INFS concernente il possibile inserimento dello Stambecco (e della Marmotta) nell'elenco delle specie cacciabili, nell'ambito di un'eventuale revisione della legge n. 157/92 ritenuta allora imminente. L'INFS, limitandosi a valutare gli aspetti biologici e tecnici della questione - non avendo titolo ad entrare nel merito di quelli giuridici e culturali -, ha espresso nella propria nota di risposta del 16 dello stesso mese il proprio giudizio favorevole, specificando letteralmente come "... nell'ambito di una strate-

gia complessiva di conservazione dello Stambecco l'avvio di un'attività venatoria ben regolamentata, a carico delle colonie già sufficientemente affermate e presenti in territori ove la caccia è consentita, può essere ritenuta accettabile sul piano biologico e tecnico e potrebbe stimolare il mondo venatorio ad un coinvolgimento diretto nel promuovere un'ulteriore espansione delle popolazioni e dell'areale complessivo...". Un solo esempio per tutti, per concludere: oggi la colonia di Stambecco delle Valli di Lanzo, Ceronada e Casternone - aree a ridosso del Parco Nazionale del Gran Paradiso e territori del Comprensorio Alpino di Caccia Torino 4 ove è possibile l'esercizio venatorio - conta circa 1500 capi: quando potremo ragionare seriamente e responsabilmente di una forma conservativa di prelievo venatorio di soddisfazione impagabile? ■